

IL VERO, INEDITO "CHI È" DELL'ESECUTIVO LETTA



# KASTA VIVA

Nel fotomontaggio, da sinistra, i nuovi ministri Carlo Trigilia, Nunzia De Girolamo, Anna Maria Cancellieri, Fabrizio Saccomanni ed Angelino Alfano. In primo piano, Enrico Letta. Qui sotto Giampiero D'Alia e, a sinistra, Filippo Patroni Griffi.

Un abisso separa la facoltosa, pletorica squadra di Enrico Letta (ben 21 ministri, più l'esercito del sottobosco governativo) dai milioni di italiani che ogni giorno faticano a sopravvivere. Da coloro che hanno perso il lavoro ai pensionati alla canna del gas, dalle famiglie sfrattate che vivono in auto a quelle che tagliano medicine e alimentazione per andare avanti, si delinea il quadro di un Paese reale sul quale si staglia l'olimpico del ceto eletto, ministri prelevati da esclusivi organismi internazionali, altrettante lobby di potere dove le nuove leve vengono allevate per occupare i posti chiave dei governi. Una sorta di "para-massoneria" - come la definisce in un libro choc di prossima uscita il massone ribelle Gioele Magaldi - al servizio dei manovratori universali. Qui partiamo dai ministri più facoltosi della nuova kasta, milione per milione.

**RITA PENNAROLA**

**S**ENZA ALCUN PUDORE di fronte alla miseria in cui versa il Paese, **Enrico Letta** e **Giorgio Napolitano** hanno varato l'esecutivo dei ricchi, prevalentemente composto da rappresentanti della casta con doppi, tripli e quadrupli emolumenti (quasi sempre di provenienza statale), che permettono di accumulare ogni fine mese somme da capogiro. E che perciò ben difficilmente consentiranno loro di raccogliere il grido di cittadini, famiglie e imprese ridotti alla disperazione. Benvenuti nel Governo dei Paperoni.

Non si tratta, evidentemente, dell'unico o del principale limite di questa nuova squadra, perché i problemi - in parte noti, ma per molti versi inediti - sono ben altri, e lo vedremo. Tuttavia il fattore ricchezza, quell'accentuato alone di opulenza che circonda le vite di tanti neoministri, rende fin da subito la dimensione del gap che separa,

oggi più che mai, governanti e governati, tanto da offrire agli italiani l'immagine di un olimpo pletorico (la bellezza di 21 ministri, più la corte infinita di sottosegretari e sottobosco governativo), facoltoso e, già per questo, quanto meno autoreferenziale.

Cominciamo perciò da **Fabrizio Saccomanni**, ex direttore generale di *Bankitalia* e ora sulla poltrona di **Quintino Sella**, che con 838.500 euro e passa l'anno era stato già inserito l'anno scorso nell'elenco dei vertici bancari pagati a peso d'oro, superato solo da **Giovanni Gorno Tempini** (*Cassa Depositi e Prestiti*, 2 milioni) e **Mario Draghi** (*Bce*, oltre 1 milione).

Allievo di **Guido Carli** ed amico da sempre di **Romano Prodi**, Fabrizio Saccomanni «con **Carlo Azeglio Ciampi** ha condiviso la grande battaglia per entrare nell'Euro» (**Giorgio Dell'Arti**, "Catalogo dei viventi"), ingresso avvenuto con un cambio sfavorevole all'Italia - come a distanza di



vent'anni ammettono grandi economisti - e che tuttora costa lacrime e sangue ai ceti meno abbienti del nostro Paese.

Problemi che sfiorano appena l'élite finanziaria nostrana. Qualche seccatura però potrebbe arrivare, all'ex direttore di *Bankitalia*, dalle denunce per omessa vigilanza dell'Istituto di Via Nazionale su colossi come *Monte Paschi*, che scavavano voragini debitorie da miliardi. A mettere nero su bianco era stata l'*Adusbef*, il cui presidente **Elio Lannutti** scriveva in un'interrogazione parlamentare dei mesi scorsi a proposito di Mps e della sua esposizione da 18,3 miliardi: «Invece di approntare difese d'ufficio interessate sulla *Banca d'Italia*, che non ha vigilato secondo le carte ed i documenti ispettivi, ora al vaglio delle Procure della Repubblica per lo scandalo dei derivati tossici del *Monte dei Paschi di Siena*, sia **Mario Monti** che altre altissime istituzioni farebbero bene a leggere i documenti che pro-



vano l'omessa vigilanza di Consob (...) e di *Bankitalia*, i cui massimi responsabili sono **Mario Draghi**, **Anna Maria Tarantola**, **Fabrizio Saccomanni**».

Da quegli atti ispettivi su Mps del maggio-agosto 2010 emergevano infatti «risultanze parzialmente sfavorevoli, sia sulla regolamentazione delle operazioni finanziarie, che sulla mancanza di competenza nella capacità di gestire i rischi assunti». Però nessuno li ha fermati.

«Spiace - dice Lannutti, autore fra l'altro del libro *Bankster* - dover contestare ricostruzioni di comodo da parte della *Banca d'Italia*, un apparato burocratico con 7.500 dipendenti, che impiega un paio di anni solo per redigere le sanzioni alle grandi banche sue azioniste. Non servono - incalza l'ex senatore - maggiori poteri, ma più tempestività e minore segretezza, per evitare operazioni riservate come lo scandaloso prestito da 2 miliardi di euro fornito dalla *Banca d'Italia* a Mps nell'ottobre 2011».

**CASA, DOLCE CASA**

Restiamo ancora un po' nelle cerchie milionarie per incontrare subito il neo sottosegretario alla presidenza del Consiglio (e ministro uscente del governo Monti) **Filippo Patroni Griffi**. Anche perché nemmeno lui era sfuggito agli strali di Lannutti lanciati in un paio di interrogazioni parlamentari al calor bianco presentate nella scorsa legislatura. A partire dalla casa con vista sul Colosseo, poco distante da quella di **Claudio Scajola** che fece gridare allo scandalo, ed acquistata da Patroni Griffi per un prezzucco da ridere: 1600 euro al metro quadro (quanto un podere isolato alla Magliana): *special prize* per il "povero", vec-

## Sant'Anna, si parte. Tutti in Carrozza!

**S**TORICO CENTRO DI CULTURA e civiltà, Pisa; ed enclave massonica di prima grandezza, da sempre. Con un cuore che da tempo splende e riluce, la *Scuola Superiore Sant'Anna*, rifondata più d'un quarto di secolo fa come «istituto universitario autonomo e forte della più che cinquantennale tradizione di Collegio universitario di eccellenza destinato a studenti particolarmente meritevoli», secondo le autocelebrative parole scolpite nel suo prestigioso sito. Vedremo poi chi sono i «meritevoli» discepoli - regolarmente vip, dai natali alla sempre luminosa e ricca carriera - ma ora partiamo dai vertici.

Cominciamo col fresco capo del Governo, il pisano **Enrico Letta**. Che alla *Sant'Anna* ha conseguito il dottorato di ricerca in «diritto delle comunità europee». L'ex alunno d'oro è tra i fedelissimi in occasione dei più accorati convegni allestiti dalla Scuola. E ci mancherebbe: perchè ad organizzarli di tutto punto ci ha pensato per anni la mamma, **Anna Banchi Letta**, una vita e una storia dedicata alla *Sant'Anna*, alla prole e al marito **Giorgio** (nonchè fratello dell'eminenza grigia del Cavaliere, **Gianni Letta**), professore di calcolo delle probabilità alla Normale di Pisa.

Ed aveva molte, moltissime probabilità di una carriera lampo - potenza degli astri - l'ultimo rettore, fino

a gennaio 2013, della Scuola, **Maria Chiara Carrozza**, fresco ministro dell'Istruzione nell'esecutivo dell'amico e «compagno» (sic) di Pd Enrico. La *Voce* ne scriveva a gennaio come di una pedina forte nella «gioiosa» macchina da guerra bersagliata in vista del voto: impallinato Bersani, lei comunque ha proceduto a gonfie vele. Merito degli intensi studi che l'hanno portata al dottorato di ricerca in Ingegneria, presso la Scuola, nel '94, alla docenza di un anno in Bioingegneria e al repentino salto al rettorato del 2007. Miracoli di Sant'Anna.

Sulla poltrona di rettore, adesso, siede il professor **Pierdomenico Perata**, ordinario di fisiologia vegetale, mentre la presidenza è appannaggio di un altro alunno «storico», **Giuliano Amato**, mancato - per un pelo - capo dello stato e, poi, premier. Può certo consolarsi con i 31 mila euro di pensione-mese (quasi la metà - assicura - devoluta in beneficenza: peccato siano strettamente «riservati» e ovviamente anonimi i fortunati destinatari) e con i fastosi summit organizzati dalla Scuola. Ultimo quello - non poco contestato da un nutrito gruppo di studenti incattiviti - che ha visto la presenza del ministro uscente **Francesco Profumo**: un segno del destino, con ogni probabilità, perchè di lì a pochi

giorni ha passato il testimone alla Carrozza. Prima del dottor Sottile, ricopriva la carica di presidente **Riccardo Valdo**, docente di economia e gestione d'impresa, un curriculum al solito chilometrico che va dai cda in *Finmeccanica* e *Piaggio* fino all'*Ordine del Cherubino* dell'Università di Pisa.

Il consiglio d'amministrazione della Scuola vede la presenza, oltre ai nomi di Perata ed Amato, di due consiglieri esterni, **Fabio Merusi** (docente di diritto amministrativo, nel pedigree una sfilza di cda bancari e finanziari) e **Piergiorgio Strata** (neurofisiologo), nonchè di un «rappresentante degli Allievi» (testuale), **Alessandro Ghio**.

Di gran peso i nomi che fanno spesso e volentieri capolino agli appuntamenti accademici della *Sant'Anna*, tra cui non poche star degli ex «allievi». Fior tra fiore, eccone alcuni. Uno su tutti: il ri-presidente **Giorgio Napolitano**, spesso presente con un saluto (come ad esempio per uno dei convegni più riusciti su: «Il problema della classe dirigente») alle iniziative organizzate da lady Letta & C. Poi: **Corrado Passera** e **Vittorio Grilli**, i due pezzi forti per l'economia del governo Monti; **Pier Francesco Guarguaglini**, ex allievo e soprattutto ex plenipotenziario del gruppo *Finmeccanica*, alle prese con

non poche gatte (giudiziarie) da pelare. Tra gli aficionados, un altro pisano doc, il pd **Vannino Chiti**, il direttore di *Ermeneia* **Nadio Delai**, il senatore psi **Giovanni Pieraccini**, l'oncologo **Franco Mosca**, il giurista **Francesco Donato Busnelli**.

Ma finiamo tornando alle origini. Perché in tante celebrazioni non vien mai ricordato che quella «cinquantennale esperienza» parte davvero da molto, molto lontano? Ai tempi del celebre «Collegio Mussolini», che tanti pisani ricordano? Per la precisione, si chiamava «Collegio Mussolini per le scienze corporative», poi ribattezzato, col postfascismo, *Scuola Superiore Sant'Anna*. E per omaggiare la Storia, allora, oggi tutti in Carrozza.

ANDREA CINQUEGRANI



chio inquilino di un immobile statale. Nulla d'illegale, quindi, ma più d'un mal di pancia per le tante famiglie costrette negli ultimi mesi a lasciare le loro abitazioni per andare a vivere in macchina. Cui resta sullo stomaco anche l'elenco delle proprietà immobiliari intestate a chi ci governa, come **Enzo Moavero Milanese** (due fabbricati a Monte Argentario, altrettanti sull'Adda, in provincia di Lodi, più quattro a Roma tra Parioli e Flaminio), o il nuovo guardasigilli **Anna Maria Cancellieri** (oltre 3 milioni di solo valore catastale derivante da 12 fabbricati e 11 terreni sparsi su tutta la penisola). Quattro invece i fabbricati del neoministro per la pubblica amministrazione **Giampiero D'Alia**, quota Monti, proveniente dalle fila dell'Udc siciliana benedetta da **Totò Cuffaro**.

Ma ad inquietare più d'ogni cosa gli italiani sono quei doppi e tripli stipendi che l'apparato governativo continua diligente-

mente ad assommare. Come lo stesso Patroni Griffi, che in quanto presidente di sezione del Consiglio di Stato fuori ruolo guadagna 17 mila euro al mese. Incarichi extragiudiziali a parte, naturalmente. Come quando è stato alla Commissione per la valutazione e trasparenza della pubblica amministrazione, poi a capo del nucleo per la semplificazione, quindi all'Autorità Garante per la privacy, con relativi stipendi da circa 200mila l'anno.

Senza contare gli «extra», ad esempio quello riportato dal sito del Ministero della Giustizia: «Patroni Griffi Filippo, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, Presidente del Collegio arbitrale per la risoluzione della controversia tra la Fiat spa e la Tav, Treno ad Alta Velocità: spa, conferito dagli arbitri di parte. Durata: nei termini di legge. Petitem: euro 536.319.058,00». A fronte di quel «petitem», alla fine si è visto assegnare 76.950 euro netti.

Dulcis in fundo, la docenza all'Università Roma 3, dove il professor Patroni Griffi è in compagnia di colleghi illustri quali, per esempio, i due figli del capo dello Stato, **Giulio** e **Giovanni Napolitano**.

### CHIAMALE SE VUOI FONDAZIONI

Restiamo nell'orbita dei ministri più facoltosi e passiamo perciò a **Carlo Trigilia**, nuovo titolare della Coesione territoriale. Sociologo, docente all'Università di Firenze, il professor Trigilia è nato nel 1951 a Siracusa e con la sua terra d'origine ha mantenuto sempre solidi rapporti. Ad esempio, attraverso la potente *Fondazione Banco di Sicilia*, che nel 2005 lo vedeva nel board come membro di un cda presieduto da **Giovanni Puglisi**. Per lungo tempo azionista di maggioranza del *Banco di Sicilia* (60% del capitale), la Fondazione a fine anni '90 passa, insieme alla banca controllata, nell'orbita del *Banco di Roma*, destinazione finale

*Unicredit*, nel cui azionariato permane tuttora, dopo aver cambiato il nome in *Fondazione Sicilia*.

Nel 2008 *Unicredit* e *Fondazione Sicilia* danno vita alla *Fondazione Res*, dagli scopi meno dichiaratamente filantropici, ma rivolta prevalentemente agli studi di economia. Sul ponte di comando lo stesso Carlo Trigilia e, al suo fianco, ancora Giovanni Puglisi, divenuto presidente di *Iulm*, l'università privata milanese che collabora da tempo con *Mediaset*. Segretario generale di *Res* e della *Fondazione Sicilia* è poi l'avvocato **Raffaele Bonsignore**, vicepresidente del *Cerisdi*, il Centro studi di Castello Urvaggio nel quale aveva sede un reparto coperto dei Servizi segreti al tempo di Falcone e Borsellino.

In mancanza di bilanci ufficiali pubblicati sui siti delle due Fondazioni, qualche calcolo lo si può fare partendo da Wikipedia, che ci informa come sia oggi pari allo 0,60% la quota azionaria di *Unicredit Group* posseduta da *Fondazione Sicilia*. Ed ammonta a quasi venti miliardi (per la precisione 19.654.856.199 euro) il capitale sociale di *Unicredit* al 25 marzo 2013. Ciò significa che *Fondazione Sicilia* è proprietaria di una fetta pari a circa 120 milioni di euro. Tanto la Fondazione quanto *Unicredit* sostengono ufficialmente le sorti economiche di *Res*.

Però, guardando oltre le fondazioni milionarie, tra le benemerite che hanno portato alla cooptazione di Trigilia nella compagine di governo c'è soprattutto la sua presenza nel think tank dalemiano *Italianeuropei*, lobby entro cui abitualmente il potere pesca uomini in perfetto stile «bicamerale» da destinare a cariche di vertice (non a caso, proviene dalle stesse fila italiane-europee il nuovo ministro dei beni culturali **Massimo Bray**).

### VEDRAI, VEDRO'

E ora siamo davvero a bordo di quell'astronave che conduce alle star del potere mondiale, perchè ci avviciniamo ad Enrico Letta, i cui primati non consistono stavolta in una disponibilità economica particolarmente elevata (una media da 150mila euro l'anno in dichiarazione dei redditi), ma riguardano la sua permanenza in seno alle compagini che decidono i destini economici dell'Europa. E che non sono solo *Bilderberg* o *Trilateral* (come aveva anticipato la *Voce* ad aprile scorso), ma si chiamano anche *Italianeuropei*, *Aspen Institute* (in cui è vice di **Giuliano Amato**), *Arel*, *Trecentosesanta* e *Vedro'*.

Dalla lettiana *Associazione Trecentosesanta* era balzato in Parlamento la scorsa

## ANGELINO E LA SUA STORICA PORTAVOCE

ANGELINO ALFANO PRIMO E SECONDO. VICEPREMIER E MINISTRO DEGLI INTERNI NELL'ESECUTIVO LETTA. AVRÀ BISOGNO DI UFFICI DOPPI, AD ESEMPIO DUE PORTAVOCE? FORSE NO. PERCHÉ A SEGUIRLO POTREBBE ESSERE LA SEMPRE FEDELISSIMA **DANILA SUBRANNI**, CHE AI TEMPI DI VIA ARENULA - QUANDO ANGELINO ERA TITOLARE DELLA GIUSTIZIA - RIUSCÌ A CUMULARE

nella sua persona sia la carica di responsabile dell'ufficio stampa ministeriale che quella di portavoce dello stesso Alfano. Ora farsi in quattro non sarà un problema. Soprattutto perchè la tempra è di ferro: forse le deriva dal padre, il generale **Antonio Subranni**.

Un nome, una storia, quella di Subranni senior. Anzi alcune brutte storie. Eccone due. La prima risale a quel tragico 9 maggio 1978: nelle stesse ore veniva ucciso **Aldo Moro** (dalle Br eterodirette via Dc, leggi **Francesco Cossiga**, si viene a scoprire ad anni di distanza) e ammazzato **Peppino Impastato**. Su questo secondo episodio di sangue le prime indagini, condotte dall'allora comandante del reparto operativo del gruppo carabinieri di Palermo, il maggiore Subranni, portarono subito ad una pista: Impastato era un

terrorista, tipo **Giangiorgio Feltrinelli** e un po' come lui si era «suicidato» nei pressi di un traliccio ferroviario, alle prese con un attentato dinamitardo. Un depistaggio in piena regola, perchè anni dopo una sentenza inchioderà i veri colpevoli, mafiosi agli ordini del boss **Tano Badalamenti**. Qualche conseguenza nella carriera di Subranni? Macchè. Una promozione. Ed è così che lo ritroviamo, nelle vesti di generale, nei giorni bollenti della cattura di **Totò Riina** e, poi, in quelli della mancata cattura di **Bernardo Provenzano**: due fatti che si riveleranno poi il «cuore» della trattativa Stato-mafia. Un clamoroso bluff la cattura di Riina: fu «venduto» dallo stesso Provenzano in cambio della propria latitanza e della custodia dell'esplosivo «archivio dei 3000 nomi». La favola della mitica cattura ad opera



Angelino Alfano con Danila Subranni. In alto, Maria Chiara Carrozza, l'ex rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, cui Enrico Letta ha affidato le deleghe all'Istruzione. Nell'altra pagina, Gioele Magaldi.

del Capitano Ultimo (**Sergio De Caprio**, l'incredibile candidato capo dello stato per Fratelli d'Italia) e del suo diretto superiore, il colonnello **Mario Mori**, era una bufala clamorosa! Ma c'era un altro «regista» con Subranni e Mori, l'allora comandante dei carabinieri di Palermo **Domenico Cagnazzo**: e solo anni dopo Cagnazzo verrà indagato per i suoi rapporti border line (regali da decine di milioni di vecchie lire) con il gran riciclatore del clan dei Casalesi, l'avvocato d'affari **Cipriano Chianese** (un patrimonio da milioni di euro oggi sotto sequestro, in ottimi rapporti anche con **Licio Gelli**).

Ma queste cose Angelino, prima alla Giustizia e ora al Viminale, le sa? O è meglio che qualcuno glielo rammenti? Così come un paio di altre raccomandazioni, in vista dei gravosi impegni isti-

tuzionali, sono d'obbligo. Attenzione ai matrimoni. Così non capiterà di ritrovarsi in qualche brutta compagnia, come per le nozze organizzate nel 1996 dalla famiglia del capomafia di Palma di Monticchio **Croce Napoli**. Un video amatoriale riprendeva Angelino alle prese con un saluto affettuoso al padre della sposa. Secca la replica di Alfano: «mai stato, mai conosciuti». Per poi prodursi in un parziale dietro front: «sì, ricordo di essere stato a quel matrimonio, ma ho ricevuto l'invito dallo sposo e non conosco la sposa e la sua famiglia».

Comunque, per il futuro, meglio evitare i confetti. Così come chi promette voti facili nelle tornate elettorali. Tanto per non dover poi smentire pentiti & bugiardi, come ad esempio **Ignazio Gagliardo**, boss di Racalmuto, e **Giovanni Alongi**, esponente della famiglia di Ara-

gona. Interrogato dai magistrati impegnati nell'inchiesta su **Totò Cuffaro & C.**, Gagliardo racconta infatti di una «sollevazione» carceraria di alcuni mafiosi (tra cui **Ciccio Mormina**, **Pasquale Fanara**, **Francesco Vella**) nell'apprendere di provvedimenti governativi antimafia. «Ora facciamo schifo - avrebbero detto - ma non lo facevamo prima, quando ci chiedevano voti». Si riferivano ad una rivelazione di Alongi: «Il padre di Alfano mi ha chiesto voti per il figlio». Una vicenda finita nel nulla, con un Alfano pronto a replicare che «la mafia mi ha mandato proiettili e poi si affida a veleni e dichiarazioni prive di alcun riscontro».

Meglio rispedire al mittente qualsiasi promessa. Ed evitar contatti a rischio. Tanto il voto, con questo esecutivo «forte», è ben lontano...

ANDREA CINQUEGRANI



timo finito a sua volta nell'occhio del ciclone proprio per le indagini sulla cricca paramassonica con epicentro a Benevento.

#### PARAMASSONI AGLI ORDINI

Chi di paramassonerie - stavolta assai più altolocate - se ne intende è il massone ribelle **Gioele Magaldi**, fondatore del *Grande Oriente Democratico Italiano*, che in un articolo del 24 aprile scorso definisce Enrico Letta «un para-massone diligente, mediocre, subalterno e servizievole, all'Obbedienza dei circuiti massonici sovranazionali più reazionari e antidemocratici». Nello stesso post, in cui rivela aspetti inediti della nuova premiership, Magaldi annuncia l'anteprima web del suo libro «di imminente uscita con *Chiarelettere*» dal titolo «Massoni. Società a responsabilità illimitata. Il back-office del potere come non è stato mai raccontato». Edizione presumibilmente aggiornata, riveduta e corretta del volume che, a quanto ci risulta, doveva uscire proprio

per *Chiarelettere* nel 2011 ma non è mai andato in stampa, benché ne circolasse perfino la copertina. Da noi interpellata sulla nuova versione, la redazione della casa editrice milanese oggi non conferma e non smentisce.

L'analisi di Magaldi sul nuovo esecutivo ruota intorno al concetto di para-massoneria, vale a dire le vaste cerchie di coloro che, proprio in quanto non affiliati ufficialmente alle Logge, possono favorirne le volontà in forme collaterali e riservate. È quello che Magaldi definisce «fenomeno secolare dell'associazionismo para-massonico», il fatto cioè che «da sempre i Massoni preferiscono operare incisivamente sulla "società profana" tramite società paramassoniche». E lo fanno preceleggiando le persone giuste come - secondo Magaldi - il giovane Letta, che a poco più di quarant'anni fa il suo ingresso in *Trilateral*, o viene convocato tra i *Bilderberg*, in virtù del fatto che «è stato da anni prescelto come uno

legislatura **Guglielmo Vaccaro**, democristiano, originario di Pompei, rampantissimo nelle iniziative sul territorio ma, a quanto pare, assai meno vulcanico a Montecitorio, tanto che era stato segnalato per il basso indice di produttività, che lo vedeva giù giù, al 415esimo posto (fonte *Open Parlamento*).

«Quello che però vorremmo sapere - sbotta un piddino della Campania - è dove prendono i soldi tutte queste associazioni, fondazioni e consorterie varie. Come si paga, ad esempio, una sede nazionale nella centralissima via Del Tritone a Roma (quella di *Trecentosessanta e Vedrà*, ndr)? E in che modo si finanzia una "Christmas Dinner Conference", come ha fatto nel dicembre scorso l'onorevole Vaccaro, per conto della sezione avellinese di *Trecentosessanta*, con la partecipazione di personaggi quali il numero due *Unicredit Giuseppe Scognamiglio*?».

Analoghi interrogativi circondano le finanze di *Arel*, *Agenzia di Ricerche e Legislazione* che vede Enrico Letta nei panni di direttore generale, nonché al comando dell'omonima rivista. Decine e decine i convegni e seminari organizzati dal 2002 ai nostri giorni (l'ultimo nel marzo scorso), senza contare le centinaia di pubblicazioni cartacee: oltre alla rivista, anche il periodico "Osservatorio Comunicazioni" cui collabora, tra l'altro, il già ricordato professor Giulio Napolitano.

Di ben altro spessore *Vedrà*, perché nel suo pensatoio c'erano già due ministri del nuovo governo, entrambi del centrodestra: la beneventana **Nunzia De Girolamo**, oggi titolare dell'Agricoltura, e **Maurizio Lupi**, andato alle Infrastrutture. «Un altro governicchio ante litteram, *Vedrà* - commentano in ambienti politici romani - una delle cerchie in cui i destini degli italiani sembrano già decisi apriori, sulla base di logiche interne, private e riservatissime».

Nemmeno il tempo di giurare nelle mani di Napolitano, che la De Girolamo si è trovata la tegola del conflitto d'interessi rivelato dal *Fatto Quotidiano*: dovrà vigilare, in quanto ministro dell'Agricoltura, sul *Consorzio Agrario Beneventano* diretto da suo padre **Nicola**. In liquidazione coatta dal 1964, il Consorzio è ora sotto la sorveglianza dei ministeri dello Sviluppo e delle Politiche Agricole.

Il conflitto però, ammesso che ci sia, potrebbe riguardare un aspetto ben diverso della famiglia De Girolamo. Tanto per cominciare, infatti, nel cda del Consorzio guidato da papà Nicola sedeva, fino a qualche anno fa, il personaggio chiave dell'inchiesta sulla P3, **Pasqualino Lombardi**. Una vecchia e solida amicizia, quella tra le due famiglie. Tanto che **Francesca De Girolamo**, sorella del neoministro Nunzia, lavora all'*Istituto Vendite Giudiziarie*, sempre nel Sannio, insieme a **Gianfranco Lombardi**, figlio di Pasqualino. Dulcis in fundo, consulente dell'*IVG* è **Sergio Clemente**, genero dell'avvocato **Pasquale Viscione**, quest'ul-

## BANANA REPUBLIC

SINISTRA, SINISTRI & DINTORNI

DI LUCIANO SCATENI



Nella foto a sinistra, l'ex segretario del Partito Democratico **Pierluigi Bersani** depone la scheda nell'urna dopo il voto per il presidente della Repubblica.

**P**RIMA E SECONDA Repubblica sono alle nostre spalle. Ma come? Si ricorda con improvvisa nostalgia il tempo del boom economico e si dimentica che il buco nero dell'indebitamento ha preso il via proprio in quella stagione di sprechi e spese disinvolute, gestite ben oltre le possibilità degli italiani.

L'esito funesto della prima Repubblica è stato scandito dal mega scandalo della tangente-poli, ritenuto a torto un punto di non ritorno. Ha fatto peggio la seconda Repubblica, con l'intreccio doloso tra ruberie della casta e commistioni con le mafie. La terza Repubblica è alle porte, ma come? Spuntano come funghi velenosi i casi di corruzione e, con qualche distinzione sulle responsabilità, toccano l'intera congrega dei partiti. Ha buon gioco l'antipolitica, che mette alla gogna i mestieranti dei partiti, spiazza la vecchia nomenclatura e manda in tilt il bipolarismo, per divenire la terza forza in campo. E' la paralisi del sistema, implode il partito democratico, piega le ginocchia **Pierluigi Bersani** dopo un affannoso quanto inutile pressing su Cinquestelle. Le cento anime del Pd si scontrano e la rissa lascia sul campo morti e feriti. Nasce tutto dalla rinuncia dei democratici a infierire su un **Silvio Berlusconi** dimissionario, in condizione precomatosa.

Il rifugio nell'affidamento della crisi ai tecnici segna il punto più basso di intraprendenza politica del Pd. Impreparati a governare il Paese allo sbando, i democratici escludono il ricorso alle elezioni pur godendo di un consenso senza precedenti e il Cavaliere torna passo dopo passo a dettare i tempi della politica. Esce dalla coalizione che ha sostenuto Monti nel momento in cui appare evidente l'incapacità del professore di affrontare la fase due del mandato, della ripresa economica, e riemerge dalla polvere. Si va al voto e il Popolo della Libertà pareggia con il Pd, che al Senato non ha i numeri per governare. Bersani è costretto alla resa un attimo dopo che il partito ha boicottato Marini e Prodi, indicati dal Pd come candidati alla presidenza delle Repubblica, ed esplose.



## ADDIO ALLA SINISTRA È INCIUCIO

E' guerra fratricida tra le correnti, i giovani del Pd occupano le sedi dei circoli, si dimette l'intera segreteria.

In piena bagarre arriva la scadenza del mandato affidato sette anni fa a **Giorgio Napolitano** e il Presidente, suo malgrado, deve accettare la rielezione. Berlusconi se ne sta sulla riva del fiume, in attesa che passi il corpo senza vita del nemico e prepara la strategia del dopo Bersani. Napolitano spinge il piede sull'acceleratore e dopo un rapido giro di consultazioni incarica **Enrico Letta** di formare il governo. Il ragionamento del Berlusconi dottor sottile conferma la sua diabolica scaltrezza: «Le condizioni del Paese sono drammatiche, occorre un governo forte e duraturo». Messa a posto la coscienza a vantaggio del «meno male che Silvio c'è», istruisce il coro dei suoi adepti che si dicono disposti a sostenere Letta sempreché si pieghi al protagonismo di Berlusconi.

Il governo parademocratico nato dal sodalizio tra il migliorista Napolitano e il moderato Letta è un mesto arrivederci, quasi un addio alla sinistra. Se la ride Berlusconi che in trasferta americana ferma

la trattativa e al ritorno in patria ottiene sotto dettato di collocare i suoi adepti nelle caselle dei ministeri pesanti.

In verità nella lista presentata dopo fitto conciliabolo con il presidente della Repubblica Letta, chissà quanto consapevolmente, introduce un elemento di sinistra con la nomina all'inedito ministero per l'integrazione dell'africana **Cécile Kyenge**, non a caso contestata dagli autarchici rappresentanti della Lega. Il bottino più allettante è di **Angelino Alfano**, che mette assieme la vicepresidenza del consiglio e l'ambito ministero dell'Interno. Letto l'elenco dei ministri, le mani di Letta e Napolitano si stringono a lungo, a sancire la simbiosi che ha mortificato il partito democratico e assegnato a Berlusconi la palma del vincitore.

Insomma è inciucio, come Grillo e parte della sinistra definiscono la nascita di un governo che Berlusconi tiene sotto tiro, pronto a dare lo scacco matto se lo sfacelo del Pd avesse bisogno di tempi lunghi per uscire dal baratro in cui si è cacciato e se i prossimi sondaggi fossero ancora più generosi con il Pdl. Le gatte da pelare sono per il momento di Saccomanni. L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa, il reddito minimo garantito a chi non ha lavoro, la questione spinosa degli esodati, i finanziamenti per il rilancio dell'economia e le iniezioni di risorse per scuola, ricerca e innovazione, esigono investimenti massicci e le casse dello Stato sono quasi a secco. E Letta, autore di un'operazione da monocoloro democristiano, con quale prospettiva s'incammina sull'arduo percorso di un governo che provoca evidente mal di pancia al Pd? E' predisposto per tempi brevi il timer che scandisce la vita di questo esecutivo pletorico: staccherà la spina Berlusconi o una resuscitata sinistra? La ragione è di chi ha tifato per un governo agile, progettato per affrontare due o tre grandi questioni e cedere il passo a nuove elezioni?

dei più promettenti allievi para-massoni per l'Italia, da parte di coloro che fanno "girare la ruota" in Europa, in Occidente e nel mondo». Nè può essere solo un caso se alla guida dell'Italia si succedano due protagonisti di quelle élites sovranazionali, come Mario Monti ed Enrico Letta.

Scelte determinate, per Magaldi, da «coloro che stanno stuprando il diritto ad un presente e ad un futuro dignitoso di intere generazioni di greci, spagnoli, portoghesi, irlandesi, italiani, francesi; coloro che in Grecia hanno istituito un mattatoio sociale a cielo aperto; che in Spagna stanno sman-

tellando ad una ad una le più normali conquiste del welfare; che in Francia hanno stoppato le potenzialità riformatrici infra-europee della presidenza Hollande con un mix di corruttive blandizie e minacce anche personali». Gli stessi «che in Italia, dopo lo sciagurato governo Monti, hanno proposto il governo del para-massone filomontiano Enrico Letta».

«D'altronde - chiosa Magaldi - Letta junior era ed è il più "montiano" del Pd, colui che più di ogni altro ha preteso un totale asservimento dei parlamentari piddini alle nefaste pretese del governo Monti, co-

me l'approvazione del Pareggio di Bilancio costituzionale e come l'approvazione del famigerato Fiscal Compact». Quindi, come potrà ora Enrico Letta «mettere in discussione ciò che è stato approvato anche e soprattutto grazie ai suoi buoni servigi, resi ai fratelli reazionari che attualmente egemonizzano Fmi, Bce ed Unione Europea»?

**BEAUTIFUL COUNCIL**

Sul ruolo delle lobby transnazionali che Magaldi definisce para-massonerie, un passaggio illuminante è riservato al CFR, quel Council on Foreign Relations che si auto-

# Marta io vorrei che tu, Lapo ed io...

Uno stuolo di sottosegretari. Una corte di uffici, segreterie e spese: tutto per quello che doveva essere un governo di scopo, varato per fare le riforme urgenti, e che invece si piazza come una corazzata sulle spalle sempre più fragili degli italiani. Qui vediamo alcuni dei nomi più potenti.

**ANDREA CINQUEGRANI**

**P**ICCOLI LETTA crescono. E in gran fretta. Ben intenzionati a seguire le orme del "vate", subito impegnato, a pochi minuti dall'investitura, nel super tour europeo, inaugurato col meeting con frau Merkel - il super Capo da cui arrivano gli Ordini - e poi a Parigi chez mister Hollande, quindi a Bruxelles. **Emma Bonino** è subito avvertita.

Ed è forse proprio per farle intendere meglio la musica europea che il premier le ha messo al fianco due fidi segugi, i cui curricula sembrano un po' la fotocopia di quello targato Letta. Stiamo parlando di **Lapo Pistelli** e **Marta Dassù**. Tutta germogliata in casa scudocrociata la storia del primo, toscano doc: ovviamente casacca Dc, responsabile dell'ufficio esteri del movimento giovanile tra il 1987 e il 1991, poi il canonico tragitto Ppi-Margherita, Ulivo, Pd made in **Walter Veltroni**, dove ricopre, of course, la carica di numero uno delle relazioni internazionali (conservata anche nelle successive gestioni di **Enrico Franceschini** e **Pierluigi Bersani**). Ma è nel ventre delle super sigle che Lapo riesce a dare il meglio di sé: è membro del potente *European CFR* (vedi articolo base), della dalemiana *Italianeuropei*, tanto per gradire è editorialista per la rivista *Aspenia* (parto delle intelligentie che fanno capo ad *Aspen Institute*); e per non farsi mancare niente lo ritroviamo nei consessi di *IAI (Istituto Affari Internazionali)*, *Cespi (Centro Studi Politiche Internazionali)*, *East (Europe and Asia Strategies)*, nonché nel consiglio della Fondazione Italia-Usa. Dalle fila di un'altra creatura lettiana, *Arel*, proviene poi **Carlo Dell'Aringa**, prescelto come sottosegretario al Lavoro e politiche sociali.

Fotocopia della fotocopia, eccoci alle credenziali di **Marta Dassù**, altro viceministro degli Esteri. Che può contare su un grado "maximo", con una presenza nell'organigramma della *Trilateral*. Ha poi diretto le attività internazionali di *Aspen* fino al novembre 2011 (quando a presiedere l'istituto era **Giulio Tremonti**), non mancando di firmare come direttore la rivista *Aspenia*. Siamo solo all'inizio, perchè fa parte - come Lapo Pistelli - di *IAI* e *Fondazione Italia-Usa*. Per farsi le ossa, comunque, sono servite le precedenti esperienze nelle compagini governative targate centro sinistra, in qualità di consigliere per la politica estera (esecutivi D'Ale-

ma uno e due, e Amato due); mentre tra il 2006 e il 2008, sotto l'ala prodiana, ha provveduto a coordinare il gruppo di "Riflessione strategica" costituito presso il ministero degli Esteri, di cui oggi torna - a pieno titolo - a far parte. Un destino già scritto.

Ma vuoi vedere che il Cavaliere ha deciso di mollare lo strategico fronte europeo e mondiale ai comunisti? A riequilibrare (sic) il tutto provvederà con solerzia **Bruno Archi**, già consulente diplomatico di **Silvio Berlusconi**, poltrona che del resto già ricopriva con **Romano Prodi** premier, dove aveva anche una delega in più, con una "rappresentanza speciale" per i Balcani: le vie della diplomazia. E forse proprio per le sue spiccate vocazioni in ambito Mediterraneo, il Cavaliere ha voluto Archi come teste per il processo milanese che vede al centro il caso Ruby: tanto per confermare la sua presenza al fastoso pranzo con il rais egiziano Mubarak in cui si parlò del pietoso caso della nipotina.

Un ultimo flash estero. E' stato al vertice della già citata Fondazione Italia-Usa il neo sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti **Rocco Girlanda**. Mesi fa sulle prime pagine dei quotidiani a stelle e strisce per la sua visita in carcere ad **Amanda Knox**: tanto per portare il calore della sempre amica e sempre genuflessa Italia oltreoceano, come ha di recente ri-confermato (ce ne fosse mai ulteriore bisogno) la grazia concessa dal Capo dello Stato **Giorgio Napolitano** al colonnello Usa condannato a 7 anni per il rapimento di **Abu Omar**. Per restare alle cose nostrane, il nome di Girlanda - nominato a gennaio 2013 coordinatore Pdl in Umbria dal Cavaliere in persona - fa capolino nelle carte giudiziarie della maxi inchiesta sugli affari della Cricca per i lavori del G8: agli atti, infatti, ci sono alcune conversazioni tra il fresco sottosegretario alle Infrastrutture e il patròn di *BTP* - il colosso toscano del mattone - **Renato Fusi**.

**MORIREMO BERLUSCONIANI?**

Da un'indagine all'altra eccoci a quella per un maxi appalto a Salerno, ossia la realizzazione - super contestata dagli ambientalisti - del *Crescent*, un grattacielo commerciale che dovrebbe sorgere a un passo dal mare, parto del compasso iberico Bohigas. Lo ha caldeggiato con tutte le sue forze il sindaco-sceriffo di Salerno **Vincenzo De Luca**, un tempo in ottimi rapporti con l'ex ministro psi made in Craxi (fu titolare delle Aree Urbane a fine anni '80) **Carmelo Conte** e con **Paolo Cirino Pomicino**, ora tornato sulla cresta dell'onda in sella alla plurifinanziata *Tangenziale di Napoli spa*.

Ma andiamo al cuore degli affari con lo Sviluppo Economico. Due i viceministri, **Antonio Catricalà** e **Carlo Calenda**. Già plenipotenziario nel governo Monti, il primo, per anni dominus incontrastato alla strategica Antitrust, dal 2005 al 2011: non è bastato un quasi settennato per arginare, quantomeno, la giungla di conflitti d'interesse nella quale viene quotidianamente - e appunto da anni - strangolata l'economia nostrana.

Più defilato il profilo del secondo, co-



**Nel fotomontaggio, Lapo Pistelli e Marta Dassù nominati viceministri degli Affari esteri.**

munque un vero rampante nell'empireo economico. Pupillo di **Luca Cordero di Montezemolo**, Calenda è stato il vero organizzatore della nascita e del decollo di *Italia Futura*, poi un po' perdutasi per strada. Non si ferma, invece, la corsa dei treni made in *Ntv*, dove va in scena il trio dei "carini" composto dallo stesso Luca, da mister Tod's ("lo scarparo", come lo etichettava in modo colorito **Cesare Romiti**) **Diego Della Valle** e da **Gianni Punzo**, il padre-padrone del maxi centro commerciale *Cis* di Nola, dove sorge anche l'*Interporto*, per anni guidato proprio da Calenda. Il quale, nel suo fitto pedigree, raggranella le star di *Ferrari*, *Sky* e la stessa Confindustria. Ultima performance, stavolta "filantropica", quella di *Human Foundation*, messa su con la compagna **Giovanna Melandri**: sì, perchè la carriera politica di Calenda è decollata proprio dalle sponde Pd...

Equamente bipartizan i due sottosegretari all'Economia che affiancheranno Catricalà e Calenda nel duro lavoro: si tratta di **Claudio De Vincenti** e **Simona Vicari**. Economista di lungo corso il primo, pd: alle spalle già un'esperienza governativa una quindicina d'anni fa, quando ha ricoperto - tra il 1997 e il 2001 - le cariche di coordinatore del Nars (il nucleo di consulenza istituito presso il Cipe per la regolamentazione dei servizi di pubblica utilità) alle dipendenze del ministero per il Tesoro; e di membro del comitato di esperti economici creato, nello stesso periodo, presso il consiglio dei ministri. Esuberante la seconda, la pdl Simona Vicari, vent'anni fa esatti più giovane assessore d'Italia a Palermo (aveva 23 anni), fondatrice di Forza Italia in Sicilia: nel corso di un recente talk show ha detto: «Berlusconi è l'uomo più perseguitato dalla giustizia di tutti i tempi», ossia da quando esiste l'Uomo. Gesù Cristo può riposare in pace: sarà destinato in eterno alla medaglia di bronzo.

E, comunque, al Cavaliere potrà sempre prestar soccorso il fresco sottosegretario alla Giustizia **Cosimo Ferri** (figlio dell'ex leader psdi **Enrico**, ministro del tetto dei 110 chilometri in autostrada), già leader di Magistratura Indipendente, l'ala destra delle toghe. «La chiave interessante per bloccare i talk show sui processi di Milano», secondo il racconto dell'ex vertice Agcom **Giancarlo Innocenzi**. Una profezia o che altro? ■

# Da zio Gianni a zia Teresa

**I**NIZIO D'ANNO COL BOTTO, per la grande famiglia Letta. La Thatcher abruzzese **Maria Teresa Letta**, sorella di **Gianni** e zia di **Enrico**, a gennaio 2013 è stata nominata vice presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, la mega associazione che raccoglie 139 mila volontari e la bellezza di 98 milioni nel mondo. Condivide la poltrona con un altro vice in gonnella, **Anna Maria Colombani**, mentre al vertice è stato confermato **Francesco Rocca**, avvocato, commissario straordinario dal 2008, dopo aver preso il posto di **Maurizio Scelli**, il berlusconiano passato alle cronache per la rocambolesca liberazione delle due Simone rapite in Iraq.

E' l'inizio di una nuova fase, per la Croce Rossa, che dovrà portare ad un "riordino", così come previsto dal decreto legislativo approvato dal consiglio dei ministri il 28 settembre 2012, uno degli ultimi atti del governo Monti: in soldoni, anche per il simbolo del "volontariato", si va di corsa verso la privatizzazione (gli addetti ai lavori parlano di «costituzione di una Croce rossa come associazione di diritto privato»).

Non mancherà, lady Letta, di dare un occhio alle vicende Cri in terra d'Abruzzo, dove per anni ha guidato con piglio deciso le sorti del Comitato regionale: un comitato strategico nello scacchiere nazionale, visto che gestisce l'unico Centro Raccolta Sangue della Cri operativo in Italia, una Scuola regionale di Formazione, una struttura ad hoc per le Emergenze, nata proprio dopo la tragedia del terremoto e oggi rafforzata anche con l'avvio di un polo logistico localizzato presso l'interporto di Avezzano.

Un "regno" ferreo, quello decennale di lady Letta in Abruzzo, e non privo di polemiche. Anzi di vere e proprie bufere, soprattutto giudiziarie. Basta andar per siti per trovare denunce al calor bianco, innescate a causa della "fronda" di alcuni volontari, con esperienze anche lunghe in carriere, stanchi di sopportare quelli che definiscono "abusi" da parte del presidente regionale Letta. Emblematica la storia del maresciallo **Vincenzo Lo Zito**, raccontata dalla *Voce* fin dal 2009, quando Lo Zito prende carte e penna per denunciare sia alla magistratura penale che contabile e amministrativa una serie di fatti & misfatti: allegra gestione dei fondi, strani rapporti con le banche (in prima fila la *Banca Toscana*), mandati di pagamento taroccati. Apriti cielo. Lady Letta ne vuole la testa: in primis richiesta di trasferimento immediato, poi denuncia per calunnia. In una missiva inviata al direttore nazionale del corpo militare della croce rossa, **Piero Ridolfi**, l'inflessibile presidente rammenta che «ad una richiesta di mio intervento a favore di un Militare della Cri da lei segnalatomi, la mia risposta è stata concreta e immediata!». Ridolfi obbedisce ed esegue, spalleggiato dal direttore generale Cri, **Andrea Des Dorides**, secondo cui «il maresciallo Lo Zito da settimane svolge una grave e costante opera di denigrazione del proprio datore di lavoro». Nuova sede, per il peccator Lo Zito, Assisi: forse, per pentirsi meglio.

Da allora, però, fioccano le inchieste giudiziarie. Anche in seguito ad alcune vibrante proteste dei radicali (in testa il deputato **Maurizio Turco**), unici nel generale silenzio politico, alla procura di Roma viene aperto un fascicolo, affidato al sostituto **Assunta Cocomello**. Mentre un'altra toga capitolina, **Anna Maria Fattori**, ha deliberato il "non luogo a procedere" nei confronti di Lo Zito per il reato di calunnia.

Ma "scordammoce" o passato. Per Maria Teresa Letta, ora, c'è da "studiare" la privatizzazione. E così è finita tra le solite nebbie giudiziarie l'inchiesta che - proprio nel 2009 - vedeva tra gli indagati eccellenti della procura di Potenza (pm **John Henry Woodcock**, poi passato a Napoli) il fratello, **Gianni Letta**. Una storia di appalti & favori, beneficiari i fratelli Chiorazzi, aggiudicatari di "facili" e laute commesse per le forniture ai centri per extracomunitari. A raccontarla in una cover story di giugno 2009 proprio la *Voce*, ripresa poi (come maxi inchiesta di apertura) dal *Fatto Quotidiano* nel suo primo numero. Quando la giustizia muore ogni giorno tra prescrizioni & archiviazioni, e a pagare sono i povericristi della mela al supermercato...



definisce "il primo think tank pan-europeo" e nel cui board siedono, fra gli altri, gli italiani Giuliano Amato, il nuovo titolare della Farnesina **Emma Bonino**, **Massimo D'Alema** e **Marta Dassù** di *Aspen*, oltre al vicepresidente *Unicredit* Giuseppe Scognamiglio e a **Lapo Pistelli**, responsabile esteri del Partito Democratico.

C'è un cerchio magico vicinissimo al governo Letta, dunque, nel *CFR*, «una delle tante associazioni para-massoniche palesi o segrete (in questo caso palese) la cui tradizione deriva direttamente dalla fine del XVIII secolo», dice Magaldi, che a simili consorelle dedica un lungo excursus: dal «*Cercle Social* fondato nel 1790 dai Massoni **Nicolas de Bonneville** e **Claude Fauchet**», fino alle «nuove tipologie del XX secolo», come il *Bohemian Club* (1872), il *Royal Institute of International Affairs* o *Chatam House* di Londra (1920), o le più re-

centi «*Trilateral Commission* (1973), *Group of Thirty* (1978) e *Bruegel* (2005)» di Mario Monti. «Tutte società para-massoniche fondate e tuttora controllate da massoni - sentenza Gioele Magaldi - nonostante la partecipazione subordinata e ancillare anche di profani».

Esplorati i regni possibili di cappucci, compassi & dintorni, resta da capire quale sarà il peso delle alte sfere religiose sul governo del cattolicissimo Enrico Letta. Di sicuro la parte del leone sembra per ora andata a Comunione e Liberazione, che vede in pista due esponenti dei calibro di Maurizio Lupi e **Mario Mauro** (alla Difesa).

Di entrambi si parlava - senza che fossero indagati - nell'inchiesta *Why Not* condotta nel 2007 dall'ex pm **Luigi de Magistris**, ruotante proprio intorno al potere della Compagnia delle Opere: «All'interno di Forza Italia i ciellini hanno creato una vera



Emma Bonino. A sinistra, Maria Teresa Letta.

e propria corrente-ombra. Mario Mauro è responsabile del settore scuola; Maurizio Lupi, responsabile enti locali, si è occupato delle liste alle amministrative; in primo piano sul proscenio della politica, però, resta il governatore della Lombardia, **Roberto Formigoni**. Altri tempi.

I PERICOLI PER LA DEMOCRAZIA DEL GOVERNO LETTA

# DALLE LARGHE INTESI AI PATTI SCELLERATI

Enrico Letta al Quirinale e, in primo piano, Silvio Berlusconi.

Pare che l'urgente riforma della legge elettorale sia sparita dall'agenda di Enrico Letta e del suo esecutivo. Un provvedimento per il quale questo governo era nato. Così come altra grande assente dai punti all'ordine del giorno è la legge sul conflitto d'interessi, un mostro che genera ogni giorno nuova corruzione e sperpero di denaro pubblico. La direzione è quella di un superpresidenzialismo di stampo monarchico dagli effetti esiziali.

FERDINANDO IMPOSIMATO



**C**I ERAVAMO ILLUSI, prima dell'ultima legislatura, che, grazie a una nuova classe politica, sarebbe finita l'epoca della corruzione, delle riforme eversive della Costituzione, dei conflitti di interesse irrisolti, della legge elettorale vergogna, delle guerre preventive che intaccano la sovranità degli altri stati, del precariato dei lavoratori, delle gravi e sempre più diffuse disuguaglianze sociali, dell'aumento del debito pubblico, dei senza casa e senza reddito e degli intollerabili privilegi della casta politica, che portano allo sperpero del pubblico denaro a vantaggio di pochi e con sacrifici insopportabili per la stragrande maggioranza dei cittadini.

Avevamo sperato in un taglio consistente delle spese del Quirinale, del Senato, della Camera, dei rimborsi elettorali, in una eliminazione delle società partecipate, vere e proprie fonti di sperpero senza controllo. Invece non è accaduto niente di tutto questo. E anzi, mentre restano intatte le indennità per il presidente, si annuncia che l'indennità di funzione del segretario generale sarà ridotta del 15%, mentre i compensi dei consiglieri del presidente della Repubblica del 12%. Poca cosa rispetto a ciò che ci si attendeva, anche con la riduzione delle indennità dei parlamentari, che sono quintuple rispetto alle omologhe indennità dei parlamentari di altri paesi europei. E tutto questo mentre si annunciano interventi in favore dei lavoratori che non trovano copertura nella riduzione della spesa pubblica.

Intanto il varo del governo delle larghe intese ha portato alla crescita della ribellione sociale con assalti violenti alle forze dell'ordine, a un calo dei consensi del Pd del 2-3 % e a un aumento di quelli del Pdl in pari misura con una tendenza a crescere, anche per le manovre demagogiche

del solito imbonitore mediatico. Nello stesso tempo si stanno preparando riforme consociative che intaccherebbero alcuni pilastri della Costituzione. Qualcuno come **Luciano Violante** appoggia il varo di una repubblica semipresidenziale che mette a rischio l'equilibrio dei poteri, cardine della nostra Carta.

Lo spettro di uno stravolgimento della seconda parte della Costituzione lede i principi inviolabili contenuti nella prima parte e si ripropone in modo ancora più drammatico che in passato, nella indifferenza generale. Le riforme infatti vedono un accordo tra esponenti del Pd e Pdl e avverrebbero attraverso una misteriosa Convenzione, che abbraccia destra e quel che resta della sinistra, alla cui guida si propone **Silvio Berlusconi**, condannato in primo grado a 4 anni di reclusione per evasione fiscale continuata. In una democrazia normale il Cavaliere non dovrebbe nemmeno stare in Parlamento. Noi rischiamo di vederlo assurgere tra qualche anno alla massima carica dello Stato con una riforma presidenziale o semipresidenziale. Questo pericolo non viene percepito né dai politici delle larghe intese, né dalla maggioranza degli italiani, sempre più afflitti da gravi problemi di sopravvivenza e di tutela dei diritti fondamentali. Intanto chi detiene il monopolio delle TV pubbliche e private ha già iniziato una campagna elettorale, forte dell'assenza di una opposizione degna di questo nome.

ALLEANZA A TRADIMENTO

La grande alleanza tra destra e sinistra ha tradito le aspettative degli elettori, che avevano votato il Pd perchè si contrapponesse a Berlusconi, ai suoi valori, al suo partito. Ed invece è accaduto, nota **Furio Colombo** sul *Fatto*, che l'intero gruppo di deputati e senatori che avevano il compito di contra-



stare il Pdl è andato a sedersi con la parte da sconfiggere. E' stata accettata la rinuncia alla legge sul conflitto di interessi, al predominio mediatico insopportabile di Berlusconi (che si farà sentire nella prossima tornata elettorale), alla difesa dello Stato di diritto, che significa che la legge è uguale per tutti, anche per i governanti, ad una legge elettorale che restituisca il diritto di voto ai cittadini e elimini quei premi di maggioranza che stravolgono la volontà popolare. Il rifiuto di votare **Stefano Rodotà** da parte del Pd è stato il maggiore errore politico che si potesse fare: Rodotà avrebbe portato a un governo di centro sinistra senza Berlusconi e alla soluzione del problema cardine della democrazia: il conflitto di interessi. E a una politica di eguaglianza sociale e di redistribuzione delle ricchezze. Oggi uno dei punti del programma di **Pierluigi Bersani**, il conflitto di interessi da risolvere, è sparito dall'agenda delle grandi intese, con esclusivo vantaggio della destra. Di riduzione della spesa pubblica si parla sempre meno.

Intanto anche sulla legge elettorale si

indugia, e si lascia pericolosamente al leader del centro destra la possibilità, alle prossime elezioni, con una maggioranza relativa alla Camera e al Senato, di avere la maggioranza assoluta nel Parlamento, con la possibilità di conquistare il Colle.

INDUGI SULLA LEGGE SCANDALO

Converrà rinfrescarci la memoria per capire la gravità della attuale legge-scandalo. Si tiene in vita una legge elettorale senza il voto di preferenza: i partiti ripresenteranno



La scelta dei rappresentanti del popolo avverrà prima delle elezioni ad opera di alcuni oligarchi, mentre il corpo elettorale dovrà solo ratificare ciò che è stato deciso nei partiti. E la volontà del popolo resterà uguale a zero.

